



REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo



Arcidiocesi di Palermo



Congregazione di Sant'Eligio

MUSEO DIOCESANO DI PALERMO AMBIENTI E MOSTRE A CANTIERE APERTO





REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo

MUSEO DIOCESANO DI PALERMO AMBIENTI E MOSTRE A CANTIERE APERTO

Palermo
13 luglio - 30 settembre 2011



Arcidiocesi di Palermo



Congregazione di Sant'Eligio

MUSEO DIOCESANO DI PALERMO
AMBIENTI E MOSTRE A CANTIERE APERTO

Palermo, 13 luglio - 30 settembre 2011

Sebastiano Missineo
*Assessore Regionale
dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana*

Gesualdo Campo
*Dirigente Generale
del Dipartimento dei Beni
Culturali e dell'Identità Siciliana*

Gaetano Gullo
*Soprintendente per i Beni
Culturali e Ambientali di Palermo*

Adele Mormino
*Già Soprintendente per i Beni
Culturali e Ambientali di Palermo*

Consulenti scientifici:
Maria Concetta Di Natale, Pierfrancesco Palazzotto

Progetto di restauro:
Salvatore Forzisi, Francesco Siragusa

Progettazione impianti:
Dionisio Spitaleri

Consulenza progettazione restauri:
Mauro Sebastianelli

RUP:
Matteo Scognamiglio

Direttore dei lavori:
Lina Bellanca, Giovanna Cassata

Ufficio tecnico:
Guia Airoidi, Martino Ragusa, Maria Reginella,
Vincenzo Mistretta, Anna Tschinke, Vita Segreto, Manlio Geraci

Card. Paolo Romeo
*Arcivescovo
di Palermo*

Salvatore Bordonali
*Presidente
della Congregazione
di Sant'Eligio*

Giuseppe Randazzo
*Direttore del Museo
Diocesano di Palermo*

Fotografi:
Dario Di Vincenzo, Giuseppe Marsana, Gaetano Lo Giudice

Restauri:
Edil 2000 di Venezia srl di Villafranca Sicula (AG); Sicil Costruzioni
di Maltese Fabio di Alcamo (TP); Scancarello Gaetano di Palermo

Ditte allestitrici:
Elettroservice di Cerda (PA); Wood srl di Carini (PA); Francesco
Vizzi, Vincenzo Nuccio, Fratelli Guli di Palermo; Floridaia "Pizzico
d'arte" di Grammichele (CT)

Si ringraziano:
Prof. Giovanni Liotta; arch. Gaetano Renda; arch. Guido Fiduccia;
arch. Giusi Di Salvo (direttore tecnico dell'impresa); dott. Giovanni
Travagliato; dott.ssa Manuela Amoroso (Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici); Giovanni Frangipane; Corrado Tarantino; Benedetto
Domilici; Totò Mastrangelo; Girolamo Papa

Staff e organizzazione:
Giovanna Cuttitta; Gabriella Ciotta; Mariella Dieli; Antonella
Insinga; Antonella Piazza

Progettazione grafica:
Michele Lombardi

Cura editoriale:
Ignazio Romeo

Tipografia:
Luxograph srl

Webmaster:
Serverstudio

© 2011 REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo

Quella di oggi, per volontà del Cardinale Arcivescovo Paolo Romeo, è, se non il punto di arrivo, di certo una fondamentale tappa nell'attuazione del desiderio espresso nei primi anni '80 del XX secolo dal Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo. Nelle more della ristrutturazione e rinnovamento del Palazzo Arcivescovile, Egli stabilì, infatti, di aprire il piano nobile alla città per adibirlo a Museo Diocesano, spogliando così i grandi saloni di rappresentanza dell'esclusività che fino ad allora li aveva contraddistinti.

Dopo lunghi anni, i progetti dell'arch. Salvatore Forzisi e dell'ing. Francesco Siragusa, e dei valenti collaboratori che si sono poi aggiunti, sono stati felicemente attuati tramite finanziamenti statali e regionali, gestiti dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, che ha visto alternarsi alla direzione egregiamente la dott.ssa Lina Di Stefano, la dott.ssa Adele Mormino e, oggi, il dott. Gaetano Gullo, che ringrazio della disponibilità e partecipazione che ha sempre contraddistinto il loro operato.

Sono molti i professionisti e le persone che nel corso di questi decenni hanno contribuito secondo le loro specifiche professionalità alla realizzazione di questo sogno, desidero per tutti ringraziare l'arch. Lina Bellanca, direttore dei lavori che ha seguito con passione e spirito di collaborazione, preceduta in questa dall'arch. Matteo Scognamiglio.

Dicevo che di tappa si tratta e non di approdo, perché confido che a questa anteprima segua al più presto la sistemazione definitiva delle sale come sede museale secondo il progetto di selezione e ordinamento delle opere curato dal dott. Pierfrancesco Palazzotto, vicedirettore del museo, con la supervisione scientifica della prof.ssa Maria Concetta Di Natale, presente fin dall'inizio all'elaborazione di questo ambizioso obiettivo.

MONS. GIUSEPPE RANDAZZO
*Direttore del Museo Diocesano
di Palermo*

VERSO IL NUOVO MUSEO DIOCESANO DI PALERMO: IL PROGETTO MUSEOLOGICO DELLA "GALLERIA ARCIVESCOVILE"

Pierfrancesco Palazzotto

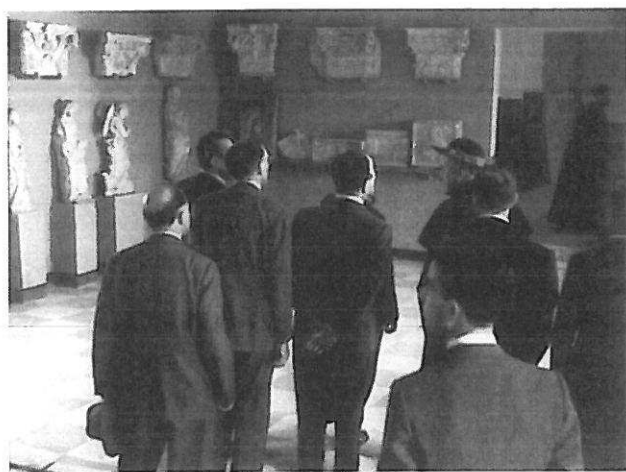
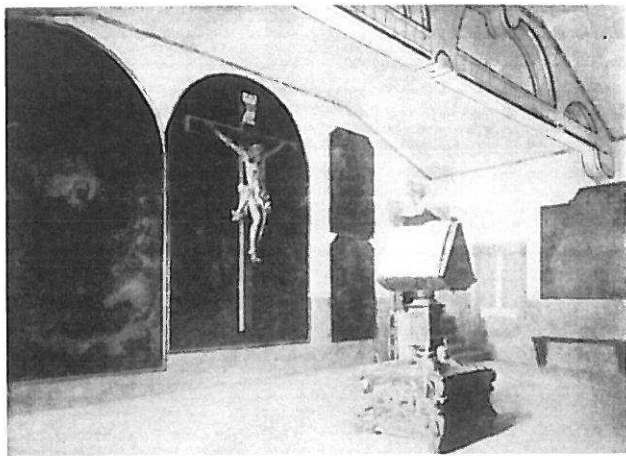
Il Museo Diocesano di Palermo, da sempre allocato nel Palazzo Arcivescovile, ha vissuto almeno quattro momenti fondamentali nel corso dei suoi oltre 80 anni: la fondazione nel 1927 (direzione di Mons. Guido Anichini), il rifacimento nel 1952 (direzione e cura scientifica di Mons. Filippo Pottino), la risistemazione nel 1972 (direzione e cura scientifica di Mons. Paolo Collura) e, infine, il totale riassetto in nuovi ambienti nel 2003 (direzione Mons. Giuseppe Randazzo) sulla base del progetto museologico di Maria Concetta Di Natale, cui ha contribuito una équipe di lavoro coordinata da chi scrive e di cui facevano parte: Giovanni Travagliato, Rita Vadalà e Maurizio Vitella. Il museo in quel frangente occupava altri locali rispetto a quelli originari del 1927-1972, che nel frattempo erano stati invece ristrutturati per ospitare gli uffici della Curia Arcivescovile.

La direzione del museo, infatti, su indicazione e benplacito del Cardinale Arcivescovo Salvatore Pappalardo (1970-1996) destinò a museo tutta la stecca del Palazzo Arcivescovile che affaccia sulla via Matteo Bionello, tre livelli, escludendone i locali del sottotetto. In questo modo, esplicitamente, il Cardinale si spogliava dell'uso fino ad allora privato ed esclusivo dei grandi saloni sette-ottocenteschi per allargarlo alla cittadinanza tutta, devoti e non, con un atto di sincera liberalità e magnanimità cui finalmente oggi, auspice il Cardinale Arcivescovo Paolo Romeo, viene ottemperato.

L'attuale museo nei suoi sette anni di attività ha cercato di uniformarsi alle norme espresse dalla principale organizzazione internazionale sui musei, l'ICOM, contemperandole con la vocazione particolare stabi-

lita dalla *Lettera Circolare sulla funzione pastorale dei Musei Ecclesiastici* elaborata dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa nel 2001 cui guardano tutti i musei ecclesiastici quale riferimento fondamentale.

L'allestimento del museo finora ha potuto distendersi solamente nelle 13 sale del pianterreno e del seminterrato, sulla base dei criteri di Maricetta Di Natale e con il concorso della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo (di cui si parla più dettagliatamente nel testo della Di Natale), e ha offerto solo la parziale attuazione delle originarie aspirazioni. Esse troveranno una migliore concretizzazione con il futuro progetto museologico che investirà anche il piano nobile e che consentirà l'uso di altre 12 sale. Oggi, dunque, si osservano circa 200 opere disposte secondo un ordinamento misto, obbligato dalla natura stessa dei locali, per cui, diversamente da come originariamente ipotizzato dalla Di Natale, non tutte le sale hanno potuto accogliere una sincronica esposizione temporale, cioè la compresenza di pitture, sculture e arti decorative del medesimo periodo. Quindi, mentre nel pianterreno viene seguita una progressione cronologica dal XII al XVIII secolo (pure con inserti di scultura lignea tra le pitture e le suppellettili ecclesiastiche), il seminterrato apre una pausa in cui si collocano: gli scavi e i reperti archeologici della Soprintendenza, il temporaneo e prezioso laboratorio di restauro, e la raccolta scultorea dal '400 al '700. Non mancano, però, innesti tematici quali la Tribuna guginiana della Cattedrale di Palermo, le Vedute della città, le figure di Mario di Laurito e di Pietro Novelli, questi ultimi palese cita-



1927, la sala E

1952, la sala del Gagini

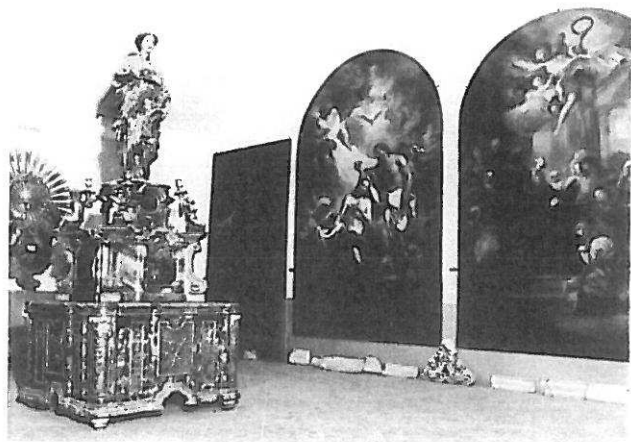
zione di sale con la medesima intitolazione nell'allestimento Pottino del 1952.

Negli ultimi due anni, durante i lavori di restauro dei saloni del piano nobile a cura della Soprintendenza (per i quali rimandiamo ai testi), chi scrive, nella qualità di vicedirettore, si è occupato del nuovo progetto museologico, dunque, della selezione delle opere, del loro nuovo ordinamento e destinazione nei diversi ambienti, con la supervisione scientifica della prof. Di Natale di cui, d'altro canto, sono i principi e i criteri generali di riferimento.

Il progetto, come è inevitabile, si confronterà con la messa in opera, nel momento in cui si definiranno meglio alcuni aspetti ancora non del tutto risolti, in maniera da aprire il nuovo Museo Diocesano entro il 2012. Innanzitutto sono partito da alcuni punti fermi. Il primo è che il Palazzo Arcivescovile debba rappresentare il valore aggiunto del museo quale prestigiosissimo contenitore, antica e magnifica residenza entro le cui mura si è specchiata la storia della città durante i governi di importanti arcivescovi, spesso anche detentori di potere politico istituzionale, in quanto Presidenti del Regno o addirittura Viceré o Luogotenenti Generali. Quindi, sede di guide pastorali eminenti e colte, la cui azione non può essere semplicemente relegata in un ambito settoriale, ma che ha investito per molti aspetti la vita della città e della Diocesi, non ultimo quello storico-artistico, nella loro qualità di autorevoli responsabili. Non può sfuggire, ma anzi sarà valorizzato e sottolineato con la cadenzata esposizione degli antichi ritratti degli arcivescovi, che le stratificazioni decorative parietali del Palazzo Arcivescovile, meglio chiarite dai recenti restauri, mostrano una committenza in linea con i migliori risultati che si osservano nelle residenze aristocratiche locali, a partire dalla scoperta delle rare travi lignee quattrocentesche dell'arcivescovo Simone Beccadelli (1445-1465), occultate da pitture successive ed oggi nuovamente visibili, la cui posizione ed integrazione con i precedenti rinvenimenti analoghi (di cui tratta

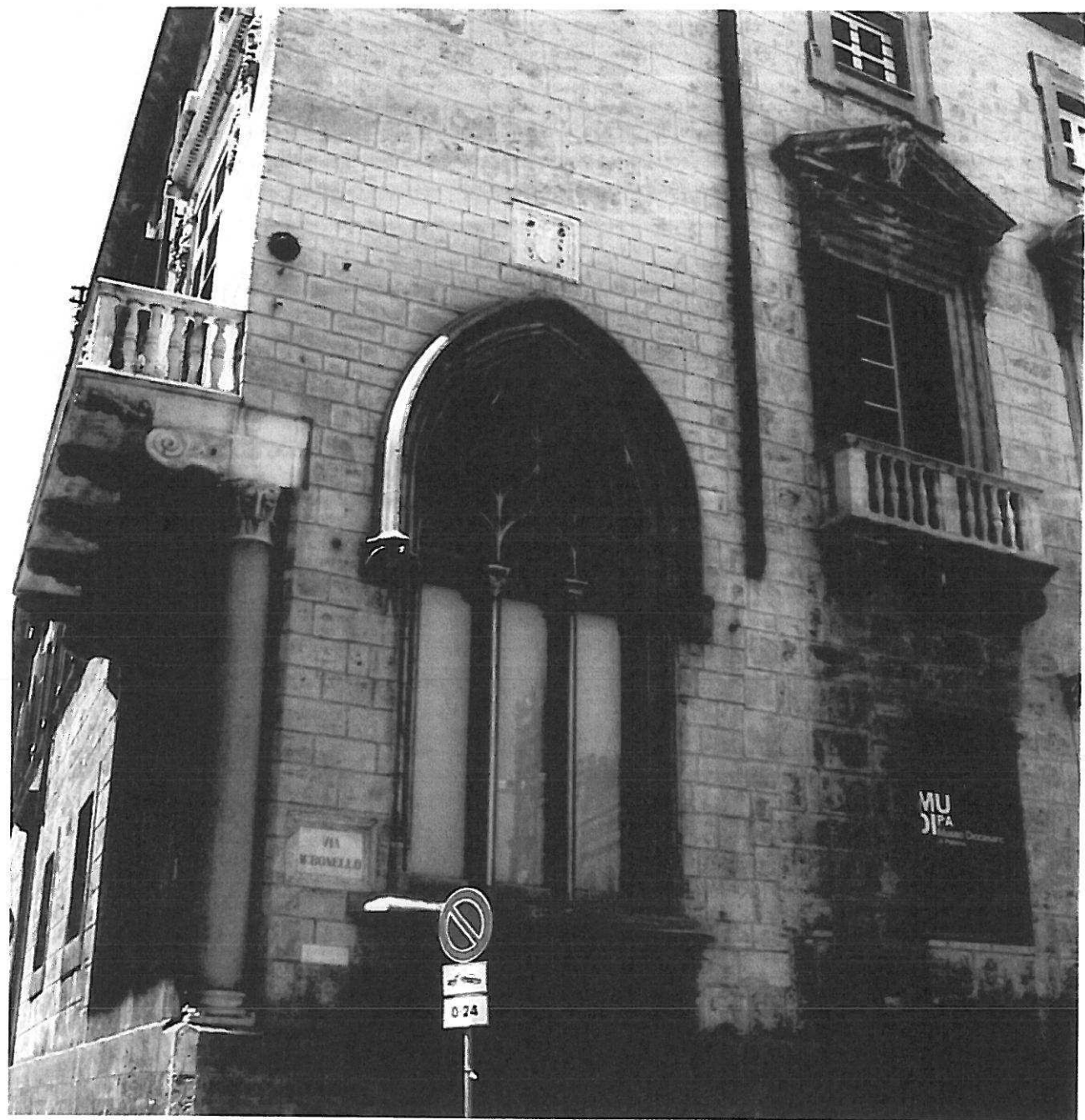
in maniera esauriente il testo di Giovanni Travaglia-
to) offre nuova luce alla storia fondativa del palazzo.
Agli interventi rinascimentali seguirono diversi cicli
decorativi, ispirati dal personale gusto dei Vescovi
custodi *pro tempore* dell'edificio, ricordiamo nel Sette-
cento solo Mons. Matteo Basile (1731-1736), per gli
straordinari affreschi di Guglielmo Borremans (1733-
34), la cui sala dedicata, divenuta cappella per volontà
del Cardinale Ernesto Ruffini (1945-1967), sarà a ra-
gione una delle attrazioni del nuovo museo, e Mons.
Serafino Filangieri (1762-1776), cui si deve il ciclo
di pitture a *trompe-l'œil*, di cui è esemplare il salone
di rappresentanza dell'arcivescovado a lui intitolato.
Per l'Ottocento rammentiamo il Cardinale Domeni-
co Pignatelli (1802-1803) e Mons. Raffaele Mormile
(1803-1813), a cui si possono ascrivere probabilmente
gli interventi neoclassici e, certamente, quelli con le
cineserie (Garufi, 1999), oggi in parte visibili, il Car-
dinale Pietro Gravina (1816-1830), plausibile desti-
natario dell'alcova che si è voluta tenacemente con-
servare all'interno dello spazio museale e che consente
di illustrare l'antropologia dell'abitare nel palazzo, e,
infine, Mons. Giovan Battista Naselli (1853-1870), il
cui stemma campeggia nelle volte delle sale verde, az-
zurra e gialla, le ultime due facenti parte del percorso
di visita (cfr. i testi di Lina Bellanca, Gaetano Bongio-
vanni, Elvira D'Amico e Maria Reginella).

I saloni, dunque, nei limiti delle disponibilità, saranno
arredati con mobilia conservata nei depositi e di var-
ria provenienza, per restituire quell'atmosfera propria
dell'aristocratica residenza, ad onore della città di Pa-
lermo ed oggi di libera fruizione. Al fine di ricostrui-
re un ambiente museale pertinente a quella che amo
definire la "Galleria Arcivescovile", le pareti dei saloni
sono state rivestite, come in parte già erano, seppur
diversamente, con tessuti scelti dalla Soprintendenza.
Inoltre, coerentemente con gli obiettivi scientifici, le
pitture ospitate nel piano nobile, e disposte secondo
il modello storico "ad incrostazione", saranno ag-
ganciate ad un tubo metallico tramite "invisibili" fili



1972, la sala del Novelli

1972, la sala Sant'Agata



d'acciaio, come nelle migliori case-museo del mondo, in maniera da garantire la massima flessibilità che consentirà anche radicali sostituzioni e integrazioni, con la minore incidenza sulle pareti, ove non saranno presenti didascalie a muro.

Il secondo punto fermo, che ha condizionato le difficili scelte relative al futuro percorso, è che si è ritenuto indispensabile assicurare maggior respiro alle grandi pitture sei-settecentesche, sacrificate nell'attuale allestimento per motivi di spazio, per cui, sono state ad esse destinate, fin dal principio del ragionamento, questi saloni del primo piano, ben più ampi ed alti dei vani del pianterreno.

Terza esigenza fondamentale è l'ampliamento dei servizi culturali con l'auspicata destinazione di alcuni spazi al laboratorio di restauro (oggi nel seminterrato), al laboratorio didattico per i bambini e alla sala mostre temporanee e per conferenze.

Le opere saranno ordinate, secondo il medesimo e attuale principio ispiratore della prof. Di Natale, in maniera cronologica e con attenzione alla ragione devozionale che ne ha comportato la creazione, cercando di attuare maggiormente, come nei suoi intendimenti, l'auspicata sovrapposizione tra arti "maggiori" e "minori", ovvero *Arte sic et simpliciter*. Inoltre verranno recuperati alcuni importanti temi religiosi e storico-artistici che erano stati proposti da Mons. Filippo Pottino ad integrazione di quelli attuali, come la sala di Santa Rosalia, la sala di Sant'Agata ed altre ancora. Approssimativamente possiamo ipotizzare una crescita del 50% delle opere esposte con una maggiore incidenza rispetto ad oggi, almeno nella prima fase, delle pitture sei-settecentesche in atto molto sacrificate per le illustrate ragioni di spazio.

Se nel corso dei prossimi mesi non vi saranno modifiche radicali all'ordinamento, il percorso manterrà nel seminterrato il grosso della collezione scultorea, al pianterreno le opere dal XII ai primi anni del XVII secolo e, nel piano nobile, accompagnerà il visitatore dall'ascensore, posto nei pressi della torre campa-

na, verso la sala Gialla con questa progressione: opere tra la fine del XVI e gli inizi del XVII, sala Arti decorative (che non esclude inserti delle stesse in ogni sala ove possibile), Cappella Borremans, sala dell'oratorio di San Giovanni dei Cavalieri di Malta, Alcova, due salette per Santa Rosalia, quindi la sala Verde o dei primi Caravaggisti e dell'oratorio di Santo Stefano protomartire, la sala Rossa o di Pietro Novelli, la sala Beccadelli o di Sant'Agata con le grandi magnifiche pale d'altare barocche, la sala Azzurra, ancora con il Settecento, e, infine, la sala Gialla con il Settecento e l'Ottocento dedicato alla Vergine, a cui, con il titolo dell'Assunta, è consacrata la chiesa Cattedrale di Palermo.

*Finito di stampare
nel mese di luglio 2011*